



web preview



La *Proposta metodologica di studio delle incisioni rupestri della valle di Susa*, un ciclostilato a diffusione ristretta, risale al 1976. È la prima pubblicazione del GRCM (allora *Gruppo Archeologico Torinese*, vedi nota 15 a pag. 100) in materia; contiene la documentazione (schede, rilievi e planimetrie realizzati nel-

l'estate del 1976) relativa a 18 massi incisi – con elementi non figurativi quali coppelle, vaschette, date e lettere – reperiti presso le borgate montane abbandonate di Pois e Cumbassa (San Giorio di Susa, TO). Le indicazioni metodologiche esposte segnano ancora oggi in gran parte la linea seguita nelle attività di ricerca del -->

PROPOSTA METODOLOGICA (1976)

ARCHIVIO GRCM – 1976

Proposta di metodologia per un lavoro organizzato

Archeologia è contatto con una cultura diversa nel tempo: i dati e reperti archeologici non sono mai utilizzabili di per sé stessi (dal punto di vista, cioè, estetico-artistico), ma sempre in relazione con la cultura da cui dipendono: deve cioè essere definito il loro uso (inserimento nei modi di produzione) e il loro valore (rapporto con gli altri dati o reperti).

Ma prima di compiere qualsiasi operazione di raffronto, cioè di sistematizzazione teorica, è necessario raccogliere questi dati in un corpus omogeneo.

Bisogna creare una piattaforma di base su cui lavorare, e alla quale in seguito anche altri possano apportare il loro contributo.

Il campo di attività da noi scelto è quello delle incisioni rupestri della bassa Val di Susa. I dati fondamentali che emergono per chi si accinga a compiere un tale lavoro sono:

- 1) da una parte le notizie riguardanti le incisioni localizzate sono estremamente frammentarie e sparse (non esiste una pubblicazione completa in materia);
- 2) dall'altra non esiste una teoria ritenuta generalmente valida sulla loro funzione e sulla loro attribuzione cronologica.

Scopo ottimale della nostra ricerca sarebbe quello di chiarire entrambe le questioni. Abbiamo però deciso di riservare la fase di elaborazione teorica dei dati a tempi successivi, dando per ora assoluta priorità alla raccolta degli stessi.

Si tratta, come primo risultato, di arrivare alla creazione di una "memoria" (della registrazione di questi dati parleremo in seguito), che contenga tutte le informazioni "qualificanti" relative:

- 1) alla "posizione precisa" di ogni incisione (elaborazione di una "mappa" archeologica);
- 2) al suo "aspetto visivo e grafico" (catalogo fotografico, raccolta dei disegni in scala ridotta e dei rilievi);

- 3) alla "descrizione tecnica", raccolta nell'apposita scheda allegata qui di seguito (sezioni e dimensioni delle singole incisioni, inclinazione della roccia, stato di conservazione, ambiente circostante, riferimenti alla "microzona" archeologica, riferimenti a notizie e leggende popolari).

Ciò che noi suggeriamo quindi è un lavoro preparatorio di documentazione, che se non può dare immediato sbocco a certe questioni insolite, permette tuttavia di orientarci con una buona sicurezza nel campo da noi scelto, collegando saldamente la ricerca dei dati a una "precisa zona geografica", quale può essere quella di una valle montana che presenta sempre determinate caratteristiche storico-culturali: il riferimento al territorio è dunque sempre fondamentale.

Ed è fondamentale soprattutto per una cultura lontana nel tempo, di cui rimangono solo le testimonianze incomplete e il territorio in cui sono situate. Riferimento al territorio è anche riferimento alla cultura che in esso è presente attualmente e nella quale si possono sempre trovare punti di contatto e di distacco: può essere significativo il fatto che in una zona ricca di incisioni si praticino ancora attività pastorizie o che questa zona sia completamente disabitata: ciò ci dà la misura della maggiore o minore distanza che ci separa da queste civiltà passate.

Riteniamo in sintesi che non si possa studiare l'incisione o il singolo gruppo di incisioni "di per sé", ma che ci si debba sempre inserire in una "precisa zona geografico-culturale" all'interno della quale operare confronti e stabilire tipologie.

Solo così, in seguito, si potrà affrontare uno studio organico sul materiale raccolto, riferendolo in tempi ancora successivi ad altre zone limitrofe e consimili, per stabilire punti di contatto e di differenza, utili a chiarire i rapporti fra varie culture in una zona di una certa ampiezza.

(Andrea ARCA)